

Cittadinanza Il confronto con Crid-Unimore

a pagina 2



Brodano, il nido compie 20 anni La celebrazione

a pagina 3

«Credi tu questo?» La riflessione sulla vita affettiva

pagine 4 e 5

«Uniti nel dono» Parroci e ragazzi in cammino

a pagina 6

Editoriale

Quel senso di solitudine che disarma

DI FRANCESCO GHERARDI

«Se l'universo intero mi dimentica/ se devo passare qui la mia vita/ a che servono la mia gloria e il mio valor?», canta Riccardo Cuor di Leone nella seconda scena del secondo atto del Richard cœur de Lion, commedia in musica (1784) di André-Ernest-Moeste Grétry, su libretto di Michel-Jean Sedaine. Nell'opera, il re inglese, tradito e catturato in Austria durante il ritorno dalla terza Crociata, riflette sull'insensatezza di una vita da condurre senza scopo, in cattività. Non sa che presto verrà liberato grazie al fido menestrello Blondel, che non lo ha dimenticato («O Riccardo! O mio re! L'universo ti abbandona/ sulla terra non vi è che me/ che si interessi alla tua persona») e all'amata Margherita di Fiandra, accompagnata dai suoi cavalieri. La domanda di re Riccardo e la sensazione di essere dimenticati da tutto e da tutti, lasciati soli a condurre una vita «mancata», è molto più attuale di quanto possa sembrare. Tolti i decori operistici e messi da parte i toni eroici sulla gloria e sul valore, rimane il senso di solitaria impotenza e di abbandono a se stessi, così comune, specialmente nell'adolescenza e nella giovinezza, prima che il ritmo incalzante degli obblighi e delle scadenze della vita adulta sottragga, spesso e volentieri, spazio ed energie a tante domande di senso. «Se l'universo intero mi dimentica», se tutto va avanti tranquillamente senza di me e se, per di più, non c'è nessuno che si accorga della mia assenza, a che servono «la mia gloria e il mio valor», ossia tutto ciò che di buono e di importante sarei in grado di fare, i miei talenti? Al senso di abbandono e di inutilità si risponde spesso con la ricerca di compensazioni, costruendo un proprio mondo e isolandosi dagli altri, oppure entrando in guerra con gli altri, conquistandosi un riconoscimento tramite l'aggressività. L'impressione è che siano molti, oggi, i ragazzi e i giovani dei quali «l'universo intero si dimentica»: che siano essi i numerosissimi minori non accompagnati giunti nelle nostre città, o i figli di famiglie il cui progetto di vita è naufragato e che, in alcuni casi, vengono rimpallati tra un genitore e l'altro, oppure i tanti ragazzi affidati all'educazione dei social, dei tablet e degli smartphone. Diceva don Bosco: «Chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Non basta amare i giovani: occorre che loro si accorgano di essere amati». Di fronte ai tanti episodi inquietanti di devianza giovanile che la cronaca degli ultimi anni ha fatto emergere, sarebbe sciocco negare che esista un problema di ordine pubblico. Ma sarebbe anche miope non chiedersi se questi giovanissimi «si accorgano di essere amati» e di essere voluti dal mondo adulto.

Castellucci «Pensate al futuro gettando avanti dei sogni»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Giovani» e «Centro storico» sono due voci che, se inserite assieme nei motori ricerca, tendono a preannunciare fatti di cronaca o cattive notizie, seguite da opinioni altrettanto negative. Può però accadere che centinaia di giovani si riuniscano in Centro storico per fare qualcosa di positivo e veicolare un messaggio diverso, con ricadute virtuose sul resto della società. È quanto accaduto lo scorso 25 novembre, in occasione della Gmg interdiocesana, che quest'anno è giunta alla sua 28ª edizione. L'appuntamento ha riunito oltre 400 giovani provenienti da 31 comunità di Modena-Nonantola e Carpi. La giornata, dal titolo «Quando si ama?» è stata promossa dai Servizi diocesani di pastorale giovanile di Modena e di Carpi e dalla Pastorale universitaria (Uniamo). Al centro del confronto sono emerse altre voci, quali: corpo, sessualità, fiducia, rispetto e speranza. Parole vitali, sia per loro che per il resto della comunità. Su questi temi sono intervenuti suor Roberta Vinerba, consacrata francescana della diocesi di Perugia e direttrice dell'Istituto di Scienze religiose di Assisi e l'arcivescovo Erio Castellucci. Ad animare la serata invece sono stati i «Reale», band di musica cristiana nata nel 2009 nel seno della comunità «Il cenacolo» di Madre Elvira e che, passando dalla notte della droga e della strada, ora annuncia



Il concerto dei «Reale» in Duomo Tappa conclusiva della Gmg interdiocesana tenutasi lo scorso 25 novembre a Modena. Presenti centinaia di giovani di 31 parrocchie

Oltre 400 giovani di Modena e Carpi alla Gmg interdiocesana del 25 novembre Seminatori di speranza

l'amore di Dio. L'appuntamento è stato suddiviso in più tappe: i partecipanti sono stati accolti nella Scuola «Figlie di Gesti» di via Carminati, registrando la loro presenza. La prima tappa si è svolta nella chiesa di San Vincenzo, dove suor Roberta Vinerba ha tenuto un incontro interattivo con i giovani presenti. «Non c'è nessuna attività da noi realizzata che riguardi soltanto il corpo. Perché il corpo non è mai solo il corpo, ma esprime me nella mia totalità» ha commentato la direttrice dell'Istituto di Scienze

religiose di Assisi, traendo spunto da un maxischermo che riportava le emozioni selezionate dai giovani sui temi del corpo e della sessualità. Temi che hanno sollecitato alcuni dei partecipanti a prendere parola sul palco. Alle 18.15, i giovani si sono riuniti nell'abbazia di San Pietro, dove l'arcivescovo Castellucci ha tenuto una catechesi sulla speranza. «Corriamo il rischio di volerci stordire: non ci pensiamo. E invece, in quanto ragazzi e giovani, occorre pensare al futuro. E bisogna poterci pensare

progettando, cioè, gettando avanti dei sogni» ha dichiarato l'arcivescovo partendo da alcune testimonianze ascoltate nel mese di agosto a Lisbona. A seguire, si è tenuto un momento di cena nel chiostro del Seminario e, infine, il concerto dei «Reale», che si è tenuto alle 21 in Duomo con la testimonianza dei componenti della band. Un percorso di riflessione che proseguirà con i «Martedì del vescovo» di Avvento, i quali partiranno con il primo appuntamento a Ravarino,

alle 21, alla presenza dell'arcivescovo Castellucci. «Uniti per implorare il dono della pace, continuiamo a camminare lieti nella speranza - dichiara il Servizio di pastorale giovanile, citando le parole del Papa -. In un'epoca in cui sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza, noi accogliamo l'invito del Pontefice che, rivolgendosi sempre ai giovani, esorta a diventare seminari di speranza nella vita di tutte le persone che ci circondano».

L'INIZIATIVA

Avvento di pace

Al termine delle celebrazioni nel tempo di Avvento, l'arcidiocesi ricorderà i bambini, vittime innocenti di ogni guerra, con la seguente preghiera: «A Betlemme, Signore, ci hai regalato la pace, cantata dagli angeli ai pastori. Sulle strade della Galilea, lungo le rive del lago, sui monti e nei villaggi, hai proclamato beati gli operatori di pace. Alla vista di Gerusalemme hai pianto, perché la città non aveva accolto la pace. La tua pace, Signore, è esigente, perché non è la pace che il mondo vuole; non è la semplice tregua dai combattimenti, non è la sottomissione compiacente ai dittatori di turno, non è il silenzio dell'indifferenza egoistica. Tu non dai la pace come la dà il mondo, ma dai la tua pace, che è impegno per la giustizia, vicinanza ai fragili, profetia del regno, semplicità di vita, umiltà di cuore. I bambini, Signore, sanno che cos'è la tua pace. La sognano, la implorano, la attendono; sono loro le prime vittime delle guerre degli adulti e i primi testimoni di pace. Gesù, bambino di Betlemme, vinci l'ostilità dei potenti di questo mondo, regalaci la tua pace, perché da soli non riusciamo a costruirla. Amen». Verrà inoltre indetta, attraverso la Caritas diocesana, una raccolta fondi della quale verrà dato conto all'Epifania.

Povertà, l'incontro al Palazzo Europa



In soli due anni, i nuclei in condizione di povertà sono aumentati di 165mila: erano 2 milioni 22mila nel 2021, oggi raggiungono i 2 milioni 187mila nuclei. Il fenomeno riguarda fasce sempre più ampie della popolazione italiana. Lo dicono le cifre del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia dal titolo «Tutto da perdere», presentato alla vigilia della VII Giornata mondiale dei poveri e che sarà oggetto di riflessione mercoledì 6 dicembre, alle 21, nella Sala Paganelli del Palazzo Europa (in via Emilia Ovest, 101). L'incontro è promosso dal Centro Francesco Luigi Ferrari e da Caritas diocesana. Interverranno il vicario generale don Giuliano Gazzetti, Vera Pellegrino, operatrice di Caritas Italiana e redattrice della ricerca sui «Working

poors» (lavoratori poveri, ndr.) inserita nel rapporto, Massimo Baldini, professore ordinario presso il dipartimento di Economia «Marco Biagi» dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana. Per la prima volta, il rapporto Caritas, che è quasi al trentesimo anniversario dalla sua prima edizione, ha realizzato un'indagine nazionale di tipo sperimentale e qualitativo «che ha coinvolto in tutte le fasi di studio (dalla progettazione del disegno della ricerca fino all'analisi dei risultati), un gruppo di persone che vivono sulla propria pelle la condizione di fragilità economica e lavorativa». L'obiettivo, secondo Caritas Italiana, era quello di «rendere le persone protagoniste e non solo destinatarie di

aiuti». «L'Italia risulta essere il Paese in Europa in cui la trasmissione intergenerazionale delle condizioni di vita sfavorevoli risulta più intensa - si legge nella sintesi del rapporto -. Chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto». E ancora: «Questo costituisce un'alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le nostre democrazie occidentali». Nel Paese, le percentuali di povertà sono al di sopra della media europea: «Oggi in Europa vivono in una condizione di rischio povertà e/o esclusione sociale oltre 95 milioni di persone, il 21,8% della popolazione (nel pre-pandemia l'incidenza si attestava al 20,7%). In Italia l'indicatore raggiunge il 24,4% per un totale di 14 milioni 304mila persone a rischio».


caritas
 DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

 COLLETTA
 DIOCESANA

www.caritas.mo.it

Avvento di Pace 2023

IBAN: IT 89 B 05387 12900 00000030436

Causale: «Avvento di Fraternità - per i bimbi vittime conflitti Ucraina e Terra Santa»





Don Odoardo Ballestrazzi presiede una Messa

Don Odoardo, pastore vicino al suo popolo

«Con te se ne va un pezzo della nostra storia»: è stato il saluto pronunciato da una parrocchiana, in nome della comunità di Bastiglia, ai funerali di don Odoardo Ballestrazzi, che si sono svolti venerdì 1° dicembre nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta: quella del suo paese natale, dove ha servito per vent'anni. Deceduto giovedì 29 novembre nella sua abitazione, don Ballestrazzi è stato ricordato dall'arcivescovo Castellucci come un sacerdote che «si è preso a cuore le sorti delle persone: si è immerso nella vita di coloro a cui era stato mandato. La nostra presenza

qui, così numerosa, così partecipe, ne è un segno». «Ha vissuto con l'atteggiamento del Buon pastore, anche nella disponibilità di assumere un altro gregge o altre pecore che non sono di questo ovile - prosegue -. Quando si cambia comunità, ogni parroco vive un passaggio, un disagio, ma è consapevole che questo fa parte della sua scelta: non attaccare a sé le persone, ma donarsi completamente e in modo libero, senza dover misurare successi o adesioni». «Don Odoardo ci ha dato un esempio di uomo e di prete sereno e dedicato - ha sottolineato Castellucci -. Il filo dell'ironia che c'era

Amici, parenti e presbiteri si sono recati a Bastiglia per dare l'ultimo saluto al decano dell'arcidiocesi. Più di 70 anni dedicati al servizio sacerdotale

sempre nei suoi discorsi e nelle sue conversazioni era segno di grande intelligenza e della capacità di evitare di annegarsi nelle piccole cose». Lo ha ricordato anche il vicario generale, don Giuliano Gazzetti: «Il

ministero di don Odoardo riflette lo stile del parroco di un tempo, attento e vicino al suo popolo. Era un uomo prossimo alle persone, un pastore disponibile all'ascolto di chiunque avesse bisogno». «Ricorderemo nella preghiera e con affetto don Odoardo, che in questo periodo è stato il decano dell'arcidiocesi» ha aggiunto don Gazzetti. Nato 1° gennaio 1927 a Bastiglia, don Ballestrazzi è stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1951 dall'allora arcivescovo-abate Cesare Bocoleri. Nell'anno della sua ordinazione divenne cappellano a Camposanto fino al 1956, quando fu

nominato mansionario dell'Abbazia di Nonantola, assistendo i canonici durante le cerimonie liturgiche. Due anni dopo, nel 1958, divenne cappellano a Cavezzo, dove nel 1960 ricoprirà l'incarico di economo spirituale. Per trent'anni, dal 1961 al 1991, don Ballestrazzi fu parroco di San Prospero. Fece ritorno a Nonantola nel 1991, nella veste di canonico del Capitolo abbaziale. Nel 1993 divenne parroco di Bastiglia. Rinunciò alla parrocchia vent'anni dopo, nel 2013, all'età di 86 anni, ricoprendo l'incarico fino all'ingresso del successore, l'attuale parroco don Maius Zaras, il 10 agosto 2014.

Cattedra dei giovani
L'arcivescovo interviene
all'Unimore sulle
seconde generazioni



L'arcivescovo Castellucci incontra i giovani nella facoltà di Giurisprudenza dell'Unimore

DI ALBERTO AVALLONE

Esiste una definizione di cittadino? In questa domanda, apparentemente banale, risiede parte dell'esistenza di tutti noi e, soprattutto, di 1.101.089 di minori stranieri nati in Italia al gennaio 2023 (11% dei giovani, secondo demo.istat), da non confondersi però con i migranti minori non accompagnati che sono "solo" 23.789 e in maggioranza Ucraini. Ne abbiamo parlato nella "Cattedra dei giovani", iniziativa che quest'anno si concentrerà sulla dicotomia libertà-responsabilità alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Il primo incontro si è tenuto lo scorso 25 novembre nel Dipartimento di Giurisprudenza, in collaborazione con la Pastorale universitaria (Uniamo) e ha trattato il "Diritto alla cittadinanza". Nella sua introduzione, l'arcivescovo Erio Castellucci ha evidenziato come bisogna affrontare il tema in maniera scientifica senza slogan o sentimenti. Infatti, secondo una ricerca dell'Istituto Giuseppe Toniolo, in Italia gli stranieri sono percepiti come il 20-30% della popolazione e in prevalenza di fede musulmana, quando sono l'8-9% e per

Stranieri nati qui

A gennaio erano oltre 1.101.089 i minori stranieri nati in Italia, l'11% del totale degli under 18

meno della metà professanti l'Islam. Ha partecipato anche Benedetta Rossi, del Centro interdepartimentale di ricerca su discriminazioni e vulnerabilità (Crid) dell'Unimore, che nel suo intervento ha illustrato il tema alla luce della giurisprudenza contemporanea. Successivamente ci si è divisi in gruppi e, dopo un confronto, sono emerse alcune domande che sono state poi rivolte a Rossi. Per fare una sintesi di quanto discusso, l'Italia regola l'accesso alla cittadinanza tramite la legge 91 del 1992, spesso riassunta nel termine di *Ius sanguinis* (diritto di sangue, per cui è cittadino di uno Stato colui che nasce da padre o madre in possesso di tale cittadinanza, ndr.). Legge messa in discussione dai profondi cambiamenti che la società italiana ha attraversato nell'ultimo decennio. Per i giovani con un retroterra migratorio, l'assenza della cittadinanza conferita in virtù dello *Ius Soli* (diritto del suolo, che prevede l'acquisizione della cittadinanza previa nascita nel territorio dello Stato, ndr.), limita indirettamente alcune possibilità come un affitto o un lavoro, causa rallentamenti burocratici o ritrosie da parte di chi offre quella possibilità. Tuttavia, non esiste una soluzione univoca. Né lo *Ius soli* né lo *Ius sanguinis* sono pienamente implementate in nessun ordinamento giuridico nazionale. Nella maggioranza degli Stati si usa o l'una o l'altra, in specifiche circostanze. In questa polarità, lo *Ius scholae* potrebbe aiutare a rispondere all'esigenza di questo milione e mezzo di ragazzi, anche se servirebbe un cambiamento di mentalità che va oltre le leggi. Tante sono le riflessioni e domande aperte. Ci saranno altri momenti di confronto della "Cattedra dei giovani", perché la paura non offuschi più chi è alla ricerca della verità.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenaanonantola.it

Oggi

Alle 9 a Forno di Tarò: Ritiro dei giovani di Modena e Carpi

Alle 11 a Scandiano: incontro con l'Ordine francescano secolare in viale San Francesco

Alle 15 nell'Abbazia di Nonantola: cerimonia consegna Medaglie d'oro al valor civile

Alle 18 in Duomo: Messa di Avvento e candidature diaconali

Alle 19.45 in Gesù Redentore: Veglia diocesana di Adesione Azione Cattolica di Modena-Nonantola

Domani

Alle 9 presso il Monastero di Fanano: Ritiro delle Clarisse di Fanano e Carpi

Alle 19 a Maranello: Messa Missionaria

Martedì 5 dicembre

Alle 9 a Bologna: Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna

Alle 21 a Ravarino: Martedì del Vescovo con il Servizio di pastorale giovanile

Mercoledì 6 dicembre

Alle 9 in Arcivescovado: incontro con la commissione preparatoria della Settimana Liturgica

Alle 11 presso la Casa circondariale di Sant'Anna: visita al laboratorio assemblaggio di Coopattiva

Alle 19 in Duomo: Messa di natale per gli Universitari

Giovedì 7 dicembre

Alle 6.30 a Carpi: Messa nella parrocchia Corpus Domini

Alle 9.30 a Carpi: Consiglio presbiterale

Alle 18 in Duomo: Messa docenti di Religione cattolica

Alle 21 in San Francesco: Messa con i neocatecumenali per il 50° anniversario di presenza a Modena

Venerdì 8 dicembre

Alle 9.30 a Sozzigalli: Messa

Alle 11.30 a Magreta: Messa per i 200 anni della chiesa

Alle 16 a Pavullo: ingresso di don Antonio Lumare

Alle 18 in Duomo: Messa dell'Immacolata Concezione e processione

Sabato 9 dicembre

Alle 19 a Cortile: Messa per il patrono, Nicola di Bari

Domenica 10 dicembre

Alle 10 a Camatta di Pavullo: Messa

Alle 16 a Formigine: Ritiro di Avvento

Alle 18 in Duomo: Messa di Avvento



Chiesa di Sozzigalli

Staggia, restituita l'acquasantiera

DI SIMONA ROVERSI *

La parrocchia di San Prospero ha avuto un motivo in più per festeggiare e ringraziare il suo patrono: dopo quattro anni dal furto, è rientrata nella chiesa della Natività di Maria Santissima a Staggia l'acquasantiera a colonna del Seicento in marmo rosso di Verona. La cerimonia si è svolta venerdì 24 novembre, nella solennità di San Prospero Vescovo. L'antico manufatto era collocato vicino all'ingresso quando nel 2019 fu trafugato dalla chiesa, a quel tempo chiusa dopo il sisma del 2012. Nel 2022, le indagini dei Carabinieri e la segnalazione di un parrocchiano hanno permesso di bloccare la



Cerimonia a Staggia

vendita dell'acquasantiera da parte di antiquario nella provincia di Cuneo. Il bene è stato riconosciuto grazie alla scheda della Soprintendenza e alla collaborazione con l'ufficio diocesano beni culturali che ha messo a disposizione degli inquirenti la propria banca dati. La cerimonia di riconsegna è stata

preceduta dalla Messa celebrata da don Giuliano Gazzetti, vicario generale, e dal parroco don Aldo Pellacani alla presenza del sindaco di San Prospero e di alti rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri. Al termine, don Giuliano Gazzetti ha benedetto l'acquasantiera, e il Colonnello De Gori, Comandante del Nucleo tutela patrimonio culturale di Bologna, ha formalmente restituito l'opera alla comunità. La chiesa di Staggia, riaperta a settembre 2022 dopo il ripristino post-sisma, rimane ora in attesa del rientro delle opere d'arte che saranno presto ricollocate negli altari, al termine del restauro in corso.

* direttrice Ufficio diocesano beni culturali

MARTEDÌ DI AVVENTO 2023
IL VESCOVO E I GIOVANI

“E tu Betlemme...”

5 DICEMBRE
...così piccola
“Da te uscirà la pace”
Catechesi del Vescovo Erio in dialogo con i giovani
CHIESA DI RAVARINO

12 DICEMBRE
...così accogliente
“Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”
Testimonianza di suor Lucia Corradin sull'esperienza al Baby Hospital di Betlemme
CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA

19 DICEMBRE
...così contraddittoria
“Perché per loro non c'era posto nell'alloggio”
Liturgia Penitenziale con il Vescovo Erio accompagnata dall'animazione musicale del The Vigil Project
CHIESA DI SAN FRANCESCO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00 IN PRESENZA

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

Brodano, il nido compie vent'anni

La Messa, presieduta dall'arcivescovo Castellucci nella chiesa parrocchiale, è stata seguita da un momento conviviale

DI SILVIA CORNI *

Venti anni fa nasceva a Brodano di Vignola, proprio accanto alla nuova chiesa, un piccolo servizio educativo che accoglieva ventidue bambini dai 12 ai 26 mesi: il nido San Giuseppe Artigiano. L'omonima parrocchia scelse infatti di farsi prossima agli altri attraverso il nido San Giuseppe, voluto e sostenuto da tutti i parroci che si sono succeduti. Da parte del consiglio pastorale

poi, vi è sempre stata enorme attenzione verso le famiglie del quartiere e verso le loro esigenze. Alla base di questo pensiero vi è un approccio alla vita cristiana di cui i bambini fanno esperienza nella quotidianità del nido attraverso la relazione con gli altri, l'apertura al mondo, la scoperta della bellezza della diversità e il rispetto di ciò che è altro da sé. Dal punto di vista organizzativo, Aldino Catellani gestisce da sempre, come volontario, la parte amministrativa. Ha sostenuto il nido anche nei momenti economicamente più difficili. Claudia Ghedini, coordinatrice del nido, le educatrici e le pedagogiste non hanno mai smesso di crescere come gruppo educativo: numerose ore di lavoro hanno permesso di raggiungere un'ottima qualità dell'offerta ai

bambini e alle famiglie, testimoniata dalla costante saturazione dei posti a disposizione. La giornata del ventesimo anniversario del servizio, venerdì 24 novembre, si è aperta con la visita al nido accompagnata da fotografie, documentazioni e spazi allestiti con i materiali utilizzati per le esperienze con i bambini. Tante famiglie con i loro bambini cresciuti hanno partecipato alla visita, lasciando su un cartellone alcune frasi scritte da mamme, papà e bambini. Ogni angolo del servizio racconta le intenzionalità educative e pedagogiche. Occorre predisporre un ambiente curato, inclusivo, ricco di stimoli e in grado di consentire esperienze significative affinché i bambini sviluppino la loro identità. Il tutto in

un'atmosfera emotivamente sicura e protetta. Quel giorno, alle 19, l'arcivescovo Erio Castellucci ha concelebrato la Messa con don Luca Fioratti, parroco e gestore del nido, don Alberto Zironi, presidente della Fism Modena, don Marcin Lofek, parroco e gestore del nido e della scuola dell'infanzia Fism Ronchi di Zocca e don Abin, collaboratore di Vignola. La chiesa ha raccolto numerosi parrocchiani, famiglie e bambini e il coro della parrocchia ha accompagnato la celebrazione. Durante l'omelia, l'arcivescovo ha parlato del significato di tempio riferendolo al nostro corpo, nel suo essere un insieme di legami, di relazioni. Dio ci chiede di rendere queste relazioni doni gratuiti, scacciando ogni tentazione mercanteggiante di calcolo o di guadagno. Lo stesso



La Messa celebrata nella chiesa di San Giuseppe Artigiano nel ventesimo anniversario del Nido parrocchiale di Brodano

nido diventa tempio: luogo che accoglie i bambini e le loro vite con gratuità relazionale. «L'educazione dei piccoli richiede un atteggiamento di dono, non di sfruttamento e di ricerca del proprio interesse» ha commentato Castellucci. Al termine della celebrazione, don Luca Fioratti ha

ringraziato tutte le persone che hanno contribuito e contribuiscono all'esistenza del nido, invitando i presenti al rinfresco organizzato dai volontari della parrocchia. Alcuni brindisi benauguranti hanno chiuso questa importante giornata di gratitudine.

* coordinatrice pedagogica Fism

A Portile i laboratori "Outdoor" sono al centro del programma scolastico. I percorsi, che connettono mente e corpo, aiutano a sviluppare relazioni con gli altri e con l'ambiente

Tutti i benefici di fare lezione all'aria aperta

DI PAOLO CATELLANI *

Alla Scuola materna parrocchiale di Portile, il progetto pedagogico dà ampia rilevanza all'educazione all'aperto. Sia nella pianificazione degli spazi esterni sia in termini di tempo trascorso in giardino. Recentemente, i genitori hanno partecipato a una formazione con il Andrea Cecilian, professore dell'Università di Bologna, dal titolo "Educare all'aperto: un modo di fare educazione che connette corpo, emozioni e mente": è stata un'occasione per rendere consapevoli i genitori dell'importanza di questo stile educativo. Durante il momento formativo, le famiglie hanno portato a scuola giacca e pantaloni impermeabili, stivaletti per consentire l'uso del giardino in tutte le stagioni e con ogni tempo; infatti, non esistono il buono e il cattivo tempo, ma il vestiario adeguato alle situazioni meteo che cambiano. Tra le basi che guidano il progetto outdoor della scuola c'è lo stupore, che dà avvio alla conoscenza. E all'aperto i bambini provano stupore per ciò che vedono nel giardino scolastico, che cambia con le stagioni; per le sensazioni tattili dovute alle diverse consistenze dei materiali naturali, erbe e fiori di vario tipo, cortecce, terra, sassi di diverse dimensioni, sabbia e altro; per gli odori che cambiano a seconda del clima secco, umido o bagnato. Interazioni che facilitano: il movimento del corpo che dà sostegno alla crescita del cervello, le relazioni che fanno crescere l'identità e la socialità, l'esercizio del pensiero per la soluzione di piccoli problemi quotidiani e pratici. Elementi imprescindibili per la crescita del bambino e che vanno esercitati all'aperto, anche in spazi esterni collocati in scuole di città. L'outdoor però non è uno spazio qualunque: conta molto la sua strutturazione, che è da pensare con intenzionalità pedagogica. Occorre dare ai bambini la possibilità di eser-

citare quelle esperienze significative, dove il corpo possa diventare sostegno della mente. Sappiamo che le esperienze motorie più significative sono: correre, saltare, lanciare, arrampicare attraverso le quali i bambini conoscono i segnali e i ritmi del proprio corpo. All'aperto il bambino prova piacere nel movimento e controlla l'esecuzione del gesto valutandone il rischio. Anche gli aspetti relazionali sono vissuti con maggiore libertà e si instaurano relazioni, spinti dal benessere sperimentato. La vita all'aria aperta migliora anche alcuni aspetti sanitari: il potenziamento delle difese immunitarie, l'aumento delle capacità visive, soprattutto a distanza. All'aperto si esercitano le funzioni esecutive, molto importanti per la crescita del bambino e per il successivo futuro scolastico. S'intende per funzioni educative l'insieme di abilità cognitive necessarie per programmare, mettere in atto e portare a termine con successo un comportamento finalizzato a uno scopo: la memoria di lavoro, ad esem-

pio il ricordare le regole di un gioco; l'inibizione, ovvero la capacità di rispettare il turno, la capacità di bloccare la risposta automatica o impulsiva e produrla al momento opportuno; la flessibilità cognitiva, in altre parole la capacità di modificare la propria strategia e di utilizzare gli oggetti in modo simbolico; infine l'autoregolazione, la capacità di monitorare e aggiustare il proprio comportamento a seconda del contesto. Le funzioni esecutive entrano in gioco in tutte le attività di vita quotidiana che richiedono la risoluzione di problemi: la cura del giardino e dell'orto, le esperienze con le cucine di fango e l'acqua, la pianificazione delle azioni necessarie per vestirsi e svestirsi per uscire all'aperto, le domande o le prime ipotesi scientifiche che emergono grazie al contatto con la natura e gli esperimenti che ne derivano: «La cattercia è la pelle degli alberi», come affermato da un bambino di 3 anni.

* Caed, Scuola dell'Infanzia materna parrocchiale di Portile



Bambine giocano in gruppo nel giardino della scuola materna



Alcuni alunni della scuola di Portile

«Non basta uno spazio qualunque ma conta molto la progettazione dei luoghi: tutti da pensare con intenzionalità pedagogica» affermano i docenti Fism «Occorre dare ai bambini la possibilità di sviluppare le loro funzioni esecutive»

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:

- abitazioni private
- ospedali
- case di riposo
- case di cura

Dignità e rispetto alla portata di tutti

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464
335 65 09 163

Irc, una Messa in Cattedrale

La celebrazione, prevista per giovedì 7 dicembre, sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci. È inoltre prevista una visita guidata ai Musei del Duomo



Duomo, facciata

Carpi, sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Molte saranno le intenzioni che, nel corso della celebrazione eucaristica, verranno proposte: per i docenti, gli studenti e le loro famiglie, per la pace in tutte le regioni del mondo, per le popolazioni colpite da calamità naturali, per chi è solo e per

coloro che sono vittime di ingiustizie e sopraffazioni di ogni genere. Al centro della preghiera anche le autorità, a partire dal Pontefice, l'arcivescovo e tutti i sacerdoti. Pregheremo anche per chi detiene la responsabilità di governare le grandi e piccole popolazioni della terra. Siamo inclusi anche noi nella preghiera, affinché sia lo Spirito Santo a guidare le nostre azioni. Inoltre, per gli insegnanti regolarmente iscritti al corso di aggiornamento annuale è prevista la visita guidata ai Musei del Duomo alle 16.30 solo su prenotazione scrivendo all'indirizzo ufficioscuola@modena.chiesacatolica.it. Saranno accolte le prime 30 iscrizioni.

* Ufficio diocesano per la Scuola

DI MATILDE ERCOLANI *

Una Messa dedicata agli insegnanti di religione cattolica, studenti e personale scolastico si terrà giovedì 7 dicembre, alle 18, in Duomo. La celebrazione, promossa dagli Uffici scuola delle diocesi di Modena-Nonantola e

«L'eternità, un orizzonte che dona senso alla vita»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Recentemente un giovane universitario, alla domanda «come ti pensi nei prossimi dieci anni?», ha avviato la sua risposta così: «Se sarò sopravvissuto al surriscaldamento del pianeta, se non sarò stato ucciso da una pandemia, se non sarò stato arruolato in una guerra e avrò trovato il lavoro...». A mancare nelle sue parole è decisamente una prospettiva di speranza sul futuro. Il problema è che la nostra speranza oggi è messa alla prova da tante difficoltà. E corriamo allora il rischio di volerla stordire: non ci pensiamo, non ci riflettiamo. E invece, in quanto ragazzi e giovani, occorre pensare al futuro. E bisogna poterci pensare progettando, cioè, gettando avanti dei sogni.

Cinque sogni da Lisbona

Raccolgo cinque sogni, cinque storie dai diversi continenti, di altrettanti partecipanti alla Gmg di Lisbona. C'è il sogno di Terence, una giovane ragazza di 23 anni che vive a Brisbane, in Australia, studia medicina e ha come sogno costruire una fattoria, un residence in campagna con tanti animali e piante e campi. Vuole esercitare la professione di medico e spera di entrare in specialità come ginecologa. Vuole costruire una famiglia normale, trovare il ragazzo giusto. È un sogno molto normale, che una ragazza australiana può permettersi oggi. C'è poi il sogno di Abib, un cristiano siriano di 29 anni: che la guerra finisca. Una guerra in atto da una decina di anni, che ha semidistrutto il suo villaggio vicino alla capitale Damasco. Lui spera di riuscire a laurearsi in ingegneria, anche se vive in un ambiente distrutto, quasi senza scuole e università. Spera anche di recuperare il rapporto con la sua famiglia, perché è stato di fatto allontanato da casa dopo essersi convertito da una famiglia musulmana al cristianesimo: evento che ha decisamente inciso sulle sue relazioni. Forse dovrebbe andare all'estero per poter lavorare, ma lui sognerebbe di farsi una famiglia in Siria. Esprime una certa meraviglia per la timidezza della fede degli europei. Lui pensava che in Europa ci fosse molta più fede, perché si è dovuto conquistare, in un certo senso, l'adesione a Cristo a prezzo dell'incrinatura delle relazioni con la famiglia e gli amici e con la fatica di trovare un lavoro. A Lisbona c'era anche Olivier.

Il suo nome è francese, ma essendo un cittadino del Madagascar ha un nome vero quasi impronunciabile, e per questo fuori dalla sua patria si fa chiamare Olivier. Ha 25 anni. Era uno dei 64 giovani malgasci presenti a Lisbona. Olivier abita in una città abbastanza grande, Fianarantsoa, ed è studente di scienze agrarie presso un'università recentemente costituita. Spera di farsi una famiglia costruendo un'azienda agricola e potendo dare un'educazione anche ad altre famiglie per imparare a coltivare la terra. Tante sono le terre fertili in Madagascar, ma non ci sono molti mezzi per coltivarle. È anche volontario presso il suo villaggio: uno dei trenta villaggi che gravitano attorno alla sua parrocchia. Il suo sogno, dunque, è molto semplice: laurearsi, aiutare altri a laurearsi, e lavorare. A Lisbona c'era Azzurra, una ragazza italiana di

vent'anni, che studia psicologia, con tanti dubbi sulla fede. È andata a Lisbona non per sua iniziativa, ma su invito pressante di un'amica. La sua speranza è che suo padre guarisca da un tumore grave. Un'altra speranza che lei coltiva per il suo futuro è quella di aiutare le persone con la sua professione di psicologa e psicoterapeuta. Non ha le idee molto chiare dal punto di vista affettivo: forse non ha ancora incontrato qualcuno a cui interessarsi; il problema è che ha avuto anche alcune delusioni affettive, quindi è abbastanza cauta, forse anche un po' scottata. A Lisbona c'era Jorge, un giovane argentino di 23 anni, studente di informatica, che abita nei dintorni di Buenos Aires, in una piccola cittadina. Jorge spera di «risorgere dalla povertà»: questa è l'espressione che ha coniato; perché i sobborghi di Buenos Aires sono pieni di bidonvilles, di piccole capanne e case malsane. Pensa di farsi una famiglia in futuro, ma sta anche cercando la sua vocazione, frequentando dei percorsi vocazionali. Questi sono cinque sogni diversi gli uni dagli altri. C'è chi sogna la famiglia, chi il lavoro, chi sogna che il suo papà guarisca, chi sogna di uscire dalla povertà, di aiutare le persone... ma potremmo dire che il sogno comune è di essere felici e di rendere altri felici. Questa è la speranza che



Seconda tappa della Gmg interdiocesana. L'arcivescovo interviene nell'Abbazia di San Pietro

«C'è chi sogna la famiglia, chi il lavoro, chi sogna di guarire o chi invece di uscire dalla povertà, aiutare le persone, ma potremmo dire che il desiderio comune è di essere felici e di rendere altri felici»

abbiamo tutti. La speranza di cui parla papa Francesco nel messaggio della Giornata mondiale della gioventù. Un messaggio molto bello, molto concreto. E la speranza di tutti potremmo proprio declinarla così: noi speriamo di essere felici e di rendere felici gli altri; eppure siamo in mezzo a tante crisi. Ho iniziato con quel giovane, forse presente, che ha espresso in maniera ironica il suo sogno per i prossimi dieci anni, perché, in un certo senso, ha parlato di tutte le crisi che stiamo attraversando: la crisi sociale con l'aumento delle povertà, la crisi climatica con i tanti fenomeni ed eventi estremi, la crisi della guerra, la crisi della pandemia, da cui forse siamo appena usciti.

La differenza tra speranza e ottimismo

Noi siamo chiamati a essere portatori di speranza dentro a tutte queste crisi.

Crisi che i nostri cinque amici: Terence, Abib, Olivier, Azzurra e Jorge hanno espresso in maniera molto diversa, ma sempre comunque coltivando in mezzo a queste crisi un sogno. Tutti gli esseri umani sono immersi nelle crisi. La speranza non è da confondere con l'ottimismo, che spesso respira l'illusione. Ricordiamo

quando all'inizio della pandemia c'era l'hashtag «andrà tutto bene»: questo è l'ottimismo. Poi però, dopo poche settimane, venne fatto sparire questo hashtag. Era un ottimismo illusorio.

La speranza è un'altra cosa: è fondata sull'attesa di un abbraccio. La speranza è il desiderio di essere di nuovo abbracciati. Ve lo dico con una riflessione di una giovane di 29 anni che purtroppo fu una delle vittime di Auschwitz: una giovane olandese, che si chiamava Etty Hillesum, la quale tenne un diario e una fitta corrispondenza. Etty, che si trovava in Olanda ed era di origine ebraica, vedeva amici e parenti deportati giorno dopo giorno in un treno verso Auschwitz. In un campo di concentramento, che sarebbe come il nostro Fossoli, da cui partivano i treni verso Auschwitz, lei era diventata una specie di infermiera. Etty vedeva i cittadini ebrei che venivano caricati su questi treni e immaginava - come era realmente - che venissero sterminati. Si chiese su che cosa si sostenesse in quel momento la sua speranza. E rispose: sul desiderio di abbracciare i propri cari ed essere nuovamente da loro abbracciata. E la nostra speranza è la stessa. Che cos'è che sostiene la nostra speranza di ogni giorno? Il desiderio di essere amati.

Se alla fine della nostra vita, attraversato il ponte della morte, ci fosse un grande abbraccio, tutte le nostre speranze sarebbero compiute. C'è un filosofo francese del Novecento, Jean-Paul Sartre, il quale scrive che, siccome Dio non esiste - questa la sua convinzione - è assurdo nascere ed è assurdo vivere. Perché in effetti, se cade l'ultimo anello della catena, se l'ultima speranza - quella di un abbraccio eterno - viene meno, cade tutta la catena. Allora la vita sarebbe sensata solo per alcuni: per quelli che possono contare su ricchezze, salute, bellezza, potere, per quelli che possono affermarsi. Per tutti gli altri non ci sarebbe nessuna speranza, nessuno scampo, nessun regno. Se veramente la nostra vita fosse destinata a sbattere contro un muro per sempre; se i sogni, progetti, desideri, gesti di amore, fatiche, lacrime, gioie, fossero destinati a infrangersi nel nulla, se non ci fosse una speranza fondata, cioè l'abbraccio eterno di Dio, tutto cadrebbe. Come dice Sartre, nulla avrebbe senso e tutto sarebbe assurdo.

Questa è la speranza che infine ci sostiene: la speranza dell'eternità. Non è rimandata al dopo, ma sostiene già il cammino adesso. Per me è molto diverso camminare sapendo che arriverò a una vetta bella, dove ci sarà un po' di ristoro; oppure camminare pensando che cadrò in un abisso. Se io cammino pensando che tutto finisca nel nulla, io perdo le forze a metà percorso, sono demotivato. Per noi cristiani la bellezza della vita è proprio in questo. Noi crediamo che la nostra speranza non sarà delusa, che tutti i gesti di amore che compiamo quotidianamente avranno un esito. Il nostro amico più grande, Gesù, ci ha detto che nemmeno un bicchiere di acqua che sarà stato dato ad un assetato rimarrà senza ricompensa. Quindi vuol dire che stiamo costruendo adesso l'abbraccio dell'eternità. E allora questo è il messaggio che la Giornata dei giovani ci sta lanciando: la tua speranza è fondata, la tua vita ha senso, i singoli passi di questo cammino terreno sono sostenuti dalla certezza che nulla va perduto.

* arcivescovo



«Gesù, ci ha detto che nemmeno un bicchiere di acqua che sarà stato dato a un assetato rimarrà senza ricompensa»



I giovani in corteo nel Centro storico

Il dono del corpo riguarda la persona

Pubblichiamo l'intervento di suor Vinerba, direttore dell'Istituto di scienze religiose di Assisi, in occasione della Gmg interdiocesana celebrata sabato 25 novembre. La riflessione si pone in continuità con la catechesi sulla vita affettiva, a cura dell'arcivescovo Castellucci nell'ambito del percorso formativo "Credi tu questo?". Al centro dell'intervento: il tema della corporeità, che non può essere disgiunta dal resto della persona, e la sfera della sessualità, intesa come modo di abitare le relazioni con gli altri e di donare sé stessi all'interno del progetto che di Dio per ogni persona.

DI ROBERTA VINERBA *

Sono contenta di essere tornata a Modena città della quale ho un ricordo molto bello. Le due prime parole che avete proposto nelle vostre risposte sono il rispetto, perché "Quando si ama?"...quando si ha rispetto, e fiducia. Proverò allora a dir qualcosa su che cos'è il rispetto. L'amore è avere rispetto, però avere rispetto è ancora poco. Cosa vuol dire rispettare qualcuno? Dico subito quello che mi viene in mente senza dare la risposta giusta ma mettendomi in gioco insieme a voi. Rispetto è aiutare l'altro ad essere migliore. Io rispetto la bellezza che sei tu, che sei ora e che sei chiamato ad essere. Perché ognuno di noi è un seme che è chiamato a

«Non pensate di cambiare l'altra persona perché diventi come tu lo desideri, come tu lo sogni. Amare è accogliere ciascuno così com'è»

germogliare, a fiorire al meglio. Allora avere rispetto di qualcuno è aiutarlo a fiorire nel suo percorso di vita, stargli accanto e aiutarlo ad essere migliore. Nonostante tutti gli studi, io l'ho capito bene quando ho letto che tra il piccolo principe e la volpe c'è un appuntamento. E allora la volpe dice al piccolo principe, «vieni sempre alla stessa ora così se tu vieni alle quattro, io comincio a prepararmi dalle tre». Per quanto riguarda le ragazze: quante ore prima vi preparate quando sapete che a scuola, il mattino dopo, incontrate un ragazzo che vi piace? E voi ragazzi: quanto state a pensare come avvicinare una ragazzina che vi piace? C'è bisogno di tempo per prepararsi. Dice la volpe al piccolo principe «Se tu vieni alle quattro io mi preparerò molto prima e quando sentirò i tuoi passi, i tuoi passi mi faranno uscire dalla tana come una musica». Cioè io sto dentro la tana, ma quando ti sento arrivare, i tuoi passi sono una musica che mi fanno uscire fuori da essa. Non solo perché ho desiderio di vederti, ma perché mi fido di te. So che non ho bisogno di nascondermi da te. Qui rispetto e fiducia vanno di pari passo. Non ho bisogno di nascondermi da te perché so che non solo tu non mi farai del male, ma so che tu mi aiuterai ad essere una persona migliore. Non hai bisogno di cambiare quello che sei per essere accettato, non devi mai vergognarti di quello che sei. Non devi mai pensare di non essere abbastanza perché tu sei stato creato come un capolavoro, unico e irripetibile. In tutta la storia degli uomini, non c'è stato mai e non ci sarà mai nessuno come te. Si ama quando ci si permette di fiorire come una musica, di uscire dalla tana delle insicurezze, che ti fanno pensare che nessuno ti vorrà bene se non si diventa quelli più bravi o quelli più belli. È qui l'inganno, perché sei amato per quello che sei e per questo amore diventi sempre migliore, capace di amare. E in questo cammino ci vuole pazienza: si cresce e si vuole bene. E si impara a voler bene quando si cresce.

L'accettazione di sé

Quante volte io ascolto delle ragazze, che mi dicono: "sì, è vero, ha questi modi di fare, però io lo cambierò". Magari cambierà, perché noi, soprattutto, abbiamo sempre l'idea di cambiare in meglio gli uomini. Però si cammina insieme, l'uno accanto all'altro. Cambiamo, ci modificiamo lungo il cammino, ma insieme. Non pensare di cambiare l'altro perché diventi come tu lo desideri, come tu lo sogni. Amare è accogliere l'altro così com'è, come si fa nell'amicizia. Se tu hai un amico è perché questo ragazzo o ragazza ti piace, ti ci trovi. Non diventi amico di qualcuno, perché deve cambiarlo. Occorre accettare e accettarsi: chi è che di te e di me continuamente dice: «È cosa buona, sei molto buona, è cosa molto buona la tua vita»? È Dio Padre che continuamente veglia su di te e non

permette a nessuno di guardarti con uno sguardo diverso da questo. Neppure tu devi guardare nessuno con uno sguardo diverso da questo. Dio ti ha creato come un prodigio. Tu pensa sempre così chi ami. Perché sei un prodigio, sei cosa molto buona, un dono da accogliere, da accettare con profondo rispetto, cioè un dono da accogliere e servire, come un buon giardiniere che fa fiorire quel giardino che gli è stato affidato.

Io ho un corpo o sono un corpo? Prima di dire «ho un corpo» occorre dire «sono un corpo». Ma che cos'è il corpo?

Nella risposta «Io ho un corpo» abbiamo l'idea che il corpo sia qualcosa che possiedo e che mi serve per fare qualche cosa. E proprio grazie al fatto che io ho un corpo, ad esempio, posso giocare a pallone, a pallavolo, camminare e correre, amare e accarezzare. Il corpo ci permette di fare delle cose a volte buone, a volte cattive e così via. Io posso abitare il tempo e lo spazio e fare delle cose grazie al fatto di avere un corpo. Ora, se io penso che ho un corpo penso di poter fare qualsiasi cosa (ad esempio venderlo, perché è di mia proprietà, tagliarmi una mano nello stesso modo in cui potrei regalare il mio orologio). Probabilmente sareste d'accordo, io non lo sarei, forse non tutti saremmo d'accordo. È vero che abbiamo un corpo, perché è ciò che mi permette di fare cose, anche di amare. Ognuno di noi è nato da un momento d'amore tra il nostro papà e nostra mamma. Momento che è accaduto grazie al fatto che il papà e la mamma hanno un corpo. Del resto, però, cominciamo a intuire che, se si trattasse soltanto di «avere un corpo» sarebbe un po' pericoloso. Perché io con il corpo posso fare quello che mi pare e ciò non ha niente a che vedere con quello che sento o quello che penso. Stando a questo ragionamento, riguardo al sesso si potrebbe dire: «Io ho un corpo e con questo corpo ho fatto sesso». Quello che si dice normalmente: «Ho fatto sesso». Ma che cosa vuol dire questa frase? E poi, «Ho fatto sesso» e «Ho fatto l'amore» vogliono dire la stessa cosa? In che cosa consiste la diversità? Chi è che prova a spiegarmelo? In che cosa consiste la diversità fra fare sesso e fare l'amore? Veniamo a quello che è stato detto prima: avere un corpo è fare un'attività ora.

Ciò che coinvolge il corpo riguarda tutta la persona

Sappiamo che fare sport è un'attività: utilizzi il corpo, fai qualcosa con il corpo. Insomma, si gioca a calcio, a tennis, a pallavolo. Fai qualcosa con il

«Il Signore vi corteggerà sempre affinché possiate far fiorire tutta la vostra bellezza» ha affermato suor Roberta Vinerba, in San Vincenzo, lanciando un appello ad agire «come donne e uomini che seminano il bene»

corpo e va bene. Possiamo equiparare fare sport a un'attività con il fare sesso, nella quale si utilizza sempre il corpo? Fare sesso è come fare l'amore? Se fare sesso è un'attività del corpo, io ho un corpo e ci faccio sesso. Io ho un corpo, ci vado a giocare a calcio e posso fare sesso senza che il mio cuore sia coinvolto. Il mio cuore, cioè i miei sentimenti, le mie emozioni, i miei sogni, il mio progetto di vita, non sono coinvolti perché è un'attività che riguarda solo il mio corpo. È evidente che fare sesso equivale a fare una qualunque altra attività, molto più piacevole di altre attività con il corpo, nessuno lo nega. E questo lo pensiamo tutti. Fare l'amore, invece coinvolge il sentimento. Adesso vi faccio una domanda. Quando tu vai a giocare al tuo sport preferito, ma sei preoccupato perché hai dei problemi, riesci a fare la tua partita con serenità? Se giocare a calcio, che è dare due pedate a un pallone, fosse un'attività puramente fisica, tu dovresti dare due pedate ad un pallone qualunque sia la tua condizione emotiva: allegro, triste, senza o con dei problemi. Invece quello che porti dentro tu lo trasmetti attraverso il tuo corpo. Tutto quello che è dentro di te diventa il tuo corpo. Tu sei il tuo corpo. Allora traggio le conclusioni. Non c'è nessuna attività che noi facciamo che sia un'attività solo del corpo. Perché il corpo non è mai solo il corpo, il corpo esprime me stesso nella mia totalità, quindi non fai mai sesso. Mai. Ogni volta che tu "fai sesso" dici di avere un corpo, perché metti in gioco il tuo corpo, ma "sei un corpo" sulla base di ciò che vivi: ci metti tutto te stesso. Non esiste fare sesso, come non esiste andare a giocare a pallone. Con il tuo corpo sei sempre tu. E chi sei tu? Sei uno spirito che si incarna, che si manifesta in un corpo. Quando tu sei triste ti vengono i brufoli, si ingrassano i capelli. Quando sei un po' così, hai bisogno d'affetto, mangi più cioccolato.

Quando sei innamorata e non ricambiata, non hai appetito. L'amore è un sentimento ma si esprime attraverso il corpo, così come quando qualcuno ti vuole accarezzare il cuore lo fa anche con una carezza del corpo. Quindi la risposta giusta è: io ho un corpo perché il mio corpo non è di nessun altro. E per l'eternità, ragazzi, noi risorgeremo con il corpo come Gesù che è apparso ai suoi con le piaghe. Lo stesso Crocifisso ha vinto la morte, è tornato vivo con il suo corpo trasformato, ma sempre con il suo corpo. Allora io ho un corpo: lo devo amare, lo devo custodire. Questo è il mio modo di vivere da qui e per l'eternità. Ma al tempo stesso io sono il mio corpo. Perché? Perché quello che io sono, lo manifesto. Anche se non me ne accorgo mediante il mio corpo. La posizione in cui sono seduto ora, il modo in cui parlo manifesta chi sono. A seconda di come io parlo e di come mi muovo vi faccio comprendere qualcosa di me che va oltre quello che dico. Comprendete un carattere, un'indole forse una storia. Quello che noi siamo, lo manifestiamo attraverso il corpo, perché siamo una perfetta unità di corpo e di spirito. Credo che potrei andare avanti, ma mi fermo qui.

L'universo della sessualità

Quali emozioni collegiamo quando sentiamo parlare di sessualità? Emergono: affetto, condivisione, piacere, ma anche felicità, insicurezza e ansia. Anche possesso, curiosità, sofferenza e paura. Cominciamo a differenziare la sessualità dal sesso. Il sesso è la dimensione corporea del maschile e del femminile che è fatta di un sesso interiore interno. Le ovaie, l'utero per le ragazze; i testicoli, le gonadi interne per i ragazzi. La sessualità è fatta anche dai caratteri sessuali secondari. Il grasso, la peluria che sono disposti diversamente. Gli ormoni che sono diversi. Tutto ciò riguarda la struttura del nostro corpo fino ai genitali del modo maschile e i genitali del modo femminile. Ma la sessualità è un'altra cosa: è il modo mediante il quale noi amiamo. È il modo mediante il quale io vivo le relazioni. Adesso ascoltate bene questa cosa: esistono relazioni sessuate e relazioni sessuali. Una volta stavo spiegando queste cose con un linguaggio un pochino più alto a un mio studente che non riusciva a capire la differenza. A un certo punto, dopo dieci minuti di lezione, gli ho detto: «Io e lei abbiamo una relazione sessuata ma non avremo mai una relazione sessuale». Una relazione sessuale è una relazione che mette in campo i genitali e per tale motivo

mette in campo tutta la tua persona. Non c'è mai un rapporto occasionale, ci sei dentro con tutte le scarpe, i tuoi sogni, i tuoi progetti. C'è la tua dimensione eterna in ogni rapporto. Occhio alla tentazione di pensare che il sesso sia un'attività come far ginnastica perché anche quando fai ginnastica, te lo porti dentro sempre la dimensione dell'eternità. La sessualità, dicevo, non ha a che vedere direttamente con il sesso, ma è il modo mediante il quale la persona, che è una unità di corpo e di spirito, si relaziona con gli altri, parla, guarda, si muove con gli altri. Quindi io e Stefano (partecipante presente in platea, ndr.) abbiamo una relazione sessuata perché nella nostra amicizia lui si comporta secondo il dono della mascolinità, e io mi comporto secondo il dono della femminilità. Sono due modi di abitare l'umano. E sono due modi diversi: tu e tua moglie. Quando tua moglie la sera t'aspetta per dire tutte le cose della giornata e tu sei lì che cerchi di stargli al passo, ma dopo due frasi non ce la fai, emergono due modi diversi di vivere. Noi donne abbiamo bisogno di vivere la nostra persona, per esempio molto con il linguaggio, abbiamo bisogno di dire, di raccontare, di esprimere i sentimenti. Voi ragazzi invece siete molto fisici. Sono due modi differenti che hanno bisogno l'uno dell'altro. La sessualità è questo: esprimere te stesso al modo del maschio e al modo della

Per la consacrata «Dio non smarrisce mai la strada da voi. Lui conosce ogni sassolino della strada che porta al vostro cuore»

femmina. Non tutte le relazioni sono sessuali. Se io parlo con Stefano lo faccio al modo della ragazza, della donna e lui lo fa al modo del maschio, quindi abbiamo sempre relazioni sessuate. Ma non con tutti abbiamo delle relazioni sessuali. La sessualità è il tuo modo di abitare il mondo come maschio e come femmina, ed è un dono.

Invito finale

Abbi cura di te. Se sei una ragazza: abbi cura di te e amati nel rispetto verso te stessa. Niente di meno che la totalità della bellezza. Se sei un ragazzo: abbi rispetto di te. Una volta, in una casa di accoglienza per ragazzi molto giovani, dissi: "Maschi, uomini, quale uomo vorresti per tua figlia domani?" Uno se l'è tatuata questa roba qua e diceva «Diventa quello che vorresti un domani per tua figlia». Ma questo lo intuisce anche se sei piccolo. E tu donna diventa la donna che vorresti per tuo figlio domani. E vivi in modo tale che i tuoi figli domani non debbano imbarazzarsi di te, che possano vedere bella la femminilità, bella la mascolinità e il progetto d'amore per ciascuno di noi. Ragazzi, il Signore vi vuole bene. Io sono venuta a dirvi questo. Io sono venuta a dirvi che Dio vi ama, che è un progetto d'amore per ognuno di voi. È un progetto infinito di tenerezza per ciascuno di voi e che qualunque cosa farete nella vita il Signore vi corteggerà sempre, perché possiate arrivare alla fioritura della vostra bellezza. Non dovete avere paura anche dei vostri sbagli, dei momenti in cui rallenterete la strada o sembrerà che cambierete la strada. Ora mi commuovo perché credo proprio a questo. Perché nella mia vita questo è accaduto e questo accade. Si può smarrire la strada, ma Dio non smarrisce mai la strada dai voi. Mai! Dio conosce ogni sassolino della strada che porta al vostro cuore. Allora la chiave della felicità è diventare uomini e donne che seminano benedizione nella loro vita, che sono questa musica che fa diventare migliore l'altro. Io sono venuta a dirvelo perché questo è stato vero nella mia vita e nella vita di tanti uomini e di tante donne che hanno trovato il segreto della felicità. Non vi buttate via, abbiate pazienza. C'era anche la pazienza tra le parole che avete portato qui oggi. Abbiate pazienza, l'amore si costruisce. Non c'è bisogno di tanto. Avete parlato anche di sofferenza, sacrificio: abbiate pazienza, lasciatevi guidare da una Chiesa che conosce la strada. Ascoltate i vostri sacerdoti, i vostri educatori. Loro non sempre fanno bene, ma certo vi danno la parola vera. E allora sono degni di fiducia. Non vi buttate via. Io sono venuta a dirvi questo: coraggio, che Dio vi ama! C'è una strada perché voi possiate fiorire e che la vostra sessualità, il vostro modo di relazionarvi e di donarvi agli altri, sia veramente lo specchio della bellezza. Coraggio, ragazzi: siete fatti per questo, niente meno di questo.

* consacrata e direttore dell'Istituto di scienze religiose di Assisi



Suor Roberta Vinerba. Intervento nella chiesa di San Vincenzo. Prima tappa della Gmg interdiocesana

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Liturgicamente siamo nel nuovo anno, poiché quello vecchio si è chiuso la settimana scorsa con la solennità di Cristo Re. Penso però che sulla faccenda che Cristo sia un re fatto su una misura tutta sua, valga la penna di rifletterci su. Persino un bimbo ha un'idea approssimativa di chi sia un re e che deve essersi seduto almeno qualche volta sul trono con la corona in testa. Certe iconografie hanno rappresentato Gesù proprio in tale positura. Sarei curioso di sapere che cosa ne pensa l'interessato, nel vedersi fotografato in quel modo; certamente lui non si è messo in posa! In posa si è messo sul Calvario e deve aver accettato anche la scritta posta sulla sua croce: «Gesù Nazareno Re dei giudei».

Gesù, un re con il grembiule

Ma anche la sera prima aveva scelto una posa da re alla sua maniera. I sinottici non l'avevano fotografata, ma Giovanni l'aveva ripresa nella mente e ce l'ha offerta a colori indelebili. Lui, il re, quella sera si era tolta la sopravveste, si era cinto di un grembiule e, come facevano gli schiavi, si è messo a lavare i piedi agli apostoli. Pietro non ha retto ed è sbottato in quel famoso: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Ma Gesù non se l'è presa e ha continuato il suo lavoro. Anzi era così convinto della sua trovata, che ha detto ai suoi di fare altrettanto, cioè di lavarsi i piedi gli uni agli altri. Ma non pare che abbiano capito bene, poiché i successori degli apostoli si sono messi a lavare i piedi ai bambini, ai giovani, ai vecchietti dell'ospizio. Ma ai propri preti, il parroco ai

collaboratori del Consiglio degli affari economici, il marito alla moglie, l'industriale ai suoi dipendenti non sembra. Giovanni, che ha puntualmente ricordato che Gesù alla fine della lavanda si è rimesso la sopravveste, perché non ha precisato che il Maestro si è tolto il grembiule da schiavo? Comunque di fatto Gesù non se lo è tolto, poiché il giorno dopo avrebbe dovuto lavare con il suo sangue l'umanità di tutti i tempi e luoghi, sostenendo ancora comportamenti da schiavo: essere flagellato, portare la croce sul Calvario ed esservi crocifisso. E sulla sua croce sventava e sventa ancora finché ci sarà una persona da salvare, come un trofeo quel «Gesù Nazareno Re dei giudei». Non è facile spiegare ai bambini che la croce era il trono di Gesù, ma noi adulti dovremmo capirlo.

San Pancrazio, i berretti per i detenuti realizzati dai volontari della parrocchia

DI MASSIMO CAVAZZUTI *

Nella parrocchia di San Pancrazio, attenta e fedele alla Messa domenicale, è sempre presente "Maria" (nome di fantasia). Minuta e apparentemente fragile, con il suo sguardo vigile sa cogliere le cose essenziali che la circondano. Maria, figlia spirituale di Mamma Nina nella sua vita, oltre alla sua famiglia, ha dedicato tempo ed energie per aiutare gli altri. Ancora oggi, all'età 91 anni, rimane costante alle



I berretti, esemplari

sue scelte e se le gambe non sono più quelle di prima, le mani lavorano con volontà e perseveranza, con ferri e uncinetto, per realizzare coperte calde per chi dorme al freddo. Ultimamente ha accolto immediatamente

l'appello del sacerdote, padre Luca, che ogni domenica chiede di pregare per "i fratelli carcerati". Maria oltre alla preghiera interiore si è attivata per realizzare dei berretti di lana per i detenuti della casa Circondariale Sant'Anna di Modena. Chi riceve questo regalo, oltre a difendersi dal freddo, sperimenta la generosità di una persona che pensa a lui e rappresenta una testimonianza di misericordia per ogni cristiano.

* diacono



L'impegno dei sacerdoti con i giovani raccontato da don Andrea Casolari, parroco di Baggiovara e assistente ecclesiastico Agesci in Zona Modena Pedemontana

Libertà, sogno da saper coltivare

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un tempo i giovani si ritrovavano sul sagrato della chiesa, oggi invece il loro incontro avvengono su scenari più eterogenei, spesso digitali e talvolta inafferrabili per i più adulti. Vi è uno scollamento culturale in cui l'adulto non riconosce sé stesso nel giovane contemporaneo mentre quest'ultimo non vede più l'adulto come punto di riferimento in un mondo che cambia. È in questo scenario, che si ripropone da una generazione all'altra, che un sacerdote si trova ad accompagnare i giovani di una parrocchia e di un quartiere. Lo sanno i circa 32mila sacerdoti al centro della campagna "Uniti nel dono", la cui azione pastorale richiede un costante supporto economico anche da parte dei fedeli. Sono stati 74.891 i donatori che lo scorso anno hanno aderito a quest'iniziativa. Tra i sacerdoti destinatari di tale sostegno c'è don Andrea Casolari, di 43 anni, parroco di Baggiovara e assistente ecclesiastico Agesci in zona Modena Pedemontana, che sul tema dei giovani riferisce: «Dalla seconda media all'età dell'università, l'interazione fra giovani e adulti si fonda più sullo scontro che sull'incontro. I giovani hanno la necessità di camminare con le proprie gambe e fare la loro esperienza, senza troppi occhi addosso». A Baggiovara, frazione del modenese che ospita poco più di 2.800 persone, «i giovani sono chiamati a fare il proprio cammino sia come singoli che come gruppo, non tenuti per mano ma vivendo la fase della propria emancipazione». La parrocchia di Baggiovara ospita un gruppo post-cresima, un altro di giovani delle superiori il cui cammino si intreccia con quello degli scout, altro gruppo numeroso. «Il più grande ambito di presenza è quello del servizio, ma bisogna che non si confonda con la manodopera: bisogna stare attenti a non chiamare i ragazzi solo quando c'è bisogno di servire a tavola nelle sagre» avverte don Casolari, che ha aperto ai ragazzi i locali della parrocchia: «Abbiamo voluto dare ai ragazzi uno spazio loro, in cui possano trascorrere il sabato sera, mettersi in gioco, sentire la loro musica». Sperimentazione avviata da circa due mesi e che vede la presenza di almeno un adulto responsabile nella gestione dei gruppi. L'iniziativa deve però fare i conti con alcuni vincoli, tra cui «la carenza di iniziativa di alcuni giovani, spesso stanchi da settimane molto intense e che vanno certamente rimotivati». «Servono luoghi che, senza perdere la propria funzione educativa, aiutino i giovani a esprimere sé stessi senza paura di sbagliare». All'interno del gruppo scout ci sono anche dei giovani educatori, «con un'età media di 25 anni, capaci di conciliare studio, vita privata e formazione per offrire ai ragazzi un servizio di qualità». C'è anche una dimensione di accompagnamento personale su richiesta, che coinvolge giovani dalle superiori ai 25 anni. Tuttavia, alcuni di loro hanno bisogno di un

confronto un po' più libero: «Il parroco che vive nel tuo Paese conosce la tua famiglia, oltre che la realtà sociale di riferimento. A volte è bene incontrare sacerdoti non così legati al tuo ambiente: tant'è che io stesso suggerisco ai giovani di incontrare altri sacerdoti fuori da quest'orbita». «È una prassi consolidata anche tra scout - spiega il parroco - Stiamo cercando di aprire il servizio sacerdotale a tutti i gruppi, perché il lavoro pastorale va fatto insieme e senza gelosie». Una riflessione che lo stesso don Casolari ha condiviso con altri sacerdoti e assistenti ecclesiastici delle branche Agesci. «È altresì necessario fare comunità fra sacerdoti nell'orientare dialogo con i più giovani - osserva -. Soprattutto con chi vive l'età della polemica con la propria famiglia». L'accompagnamento non è però privo di paradossi: «A fare il salto sono i più coraggiosi, i più bravi, che ammettono di voler parlare con qualcuno». Ma l'accompagnamento più intenso avviene con i giovani sposi: «Personalmente cerco di comunicare con onestà, affinché si diventi consapevoli delle responsabilità che la vita di famiglia comporta». «Chi fa il passo oggi, nel 2023, non può farlo da solo: le coppie devono essere attaccare a una comunità, altrimenti non ce la fanno». Per don Casolari: «Una parrocchia come la nostra è innanzitutto rivolta alle famiglie. Soprattutto oggi, quando i genitori non hanno più il tempo di camminare a fianco dei ragazzi perché lavorano tutto il giorno». Poco prima di concludere l'intervista, chiediamo a don Casolari le motivazioni del proprio servizio sacerdotale: «Ho avuto tanto: il Seminario è stato certamente importante, ma penso che a portarmi qui siano le esperienze e le persone che Dio mi ha fatto incontrare nel cammino».



Messa all'aperto con gli scout

La campagna sul portale www.unitineldono.it

«Perché sostenere i sacerdoti vuol dire supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono»

Per ulteriori informazioni



«I fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri, come nelle comunità cristiane delle origini». È quanto si legge nel sito www.unitineldono.it, che racconta le testimonianze di oltre 32mila sacerdoti attivi nelle 227 diocesi italiane e all'estero, in missione. La finalità della campagna è quella di «promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane, inclusi gli anziani e malati e quelli in missione all'estero, è molto importante. Perché, dal 1990 il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te». «Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono». Per quanto riguarda le donazioni, l'offerta è deducibile dal proprio reddito

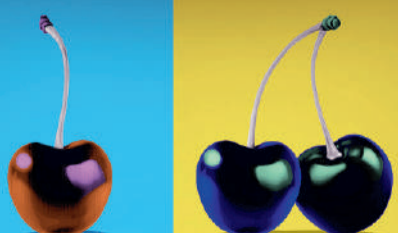
complessivo, ai fini dei calcoli Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ogni anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Occorre a tal fine conservare la ricevuta del versamento. Per quanto concerne l'utilizzo e destinazione delle offerte, le donazioni sono raccolte a livello centrale dall'Istituto centrale sostentamento clero (www.icsc.it) per poi essere redistribuite equamente tra tutti i sacerdoti. Ogni persona che fa un'offerta, contribuisce alle necessità quotidiane del suo parroco ma anche di altri, meno fortunati e con comunità più piccole. Nel corso del 2022, si sono contattati 112 donatori ogni 100mila abitanti, con un'offerta media di 81,24 euro.

a cura di



BANDO CROWDFUNDING

Donare ora vale doppio



Crowdfunding 2023, la raccolta fondi attiva fino a febbraio

Fino al 2 febbraio è possibile sostenere i sei progetti selezionati nell'ambito del bando promosso dalla Fondazione di Modena, in collaborazione con Csv Terre estensi ed in partnership con Rete del Dono. Rivolto agli Enti del Terzo settore (Ets) che svolgono le proprie attività nella provincia di Modena in Emilia-Romagna, il bando Crowdfunding 2023 è l'iniziativa nell'ambito della quale questi progetti hanno recentemente avviato le loro campagne di raccolta fondi. Fino al 2 febbraio sarà infatti possibile donare su www.retedeldono.it attraverso la campagna che è anche frutto del percorso di formazione e accompagnamento voluto da Fondazione di Modena e curata da Rete del Dono. Con l'obiettivo di aumentare la partecipazione attiva delle co-

munità, ampliare le competenze delle organizzazioni del territorio e stimolare all'utilizzo di nuove tecnologie digitali di comunicazione e raccolta fondi la Fondazione di Modena ha attivato il bando Crowdfunding 2023 e, al termine delle campagne, raddoppierà le donazioni raccolte fino a un importo massimo pari a 5 mila euro per ciascun progetto. Tra quelli presentati c'è "Casa di Rut", il progetto di accoglienza e reinserimento che offre una casa per le donne sole e senza dimora, a cura di Porta Aperta per sostenere donne che vivono in strada, senza beni personali, alla ricerca di un pasto caldo e una coperta. Donne con una storia personale che le ha portate lì e che da sole difficilmente riuscirebbero a riprendere in mano la propria vita. Sempre nell'ambito del bando

Crowdfunding 2023 è stato selezionato anche il percorso di VolleySassuolo, che si focalizza sull'utilizzo dello sport come strumento di educazione e inclusione rivolto a soggetti fragili, a rischio di emarginazione e appartenenti a categorie vulnerabili. «Vado a vivere da solo» invece è il titolo del progetto che si propone di offrire l'autonomia ai Tortellanti, un gruppo di giovani nello spettro autistico pronti a intraprendere un nuovo capitolo della loro vita andando ad abitare assieme, staccandosi dai loro genitori. Porta Aperta, VolleySassuolo ed il Tortellante sono solamente alcune delle realtà che è possibile sostenere sul sito ufficiale della Rete del Dono. Anche la "Casa delle donne contro la violenza" ha dato inizio alla propria campagna, per raccogliere i fondi de-

stinati alla casa che accoglierà in emergenza donne vittime di violenza, che hanno necessità di allontanarsi nel più breve tempo possibile dal domicilio dove è a rischio la loro incolumità e quella dei loro figli e delle loro figlie. Ci sono anche la Cooperativa Oltremare e la Cooperativa sociale Giovani Ambiente Lavoro; la prima, con il progetto "Lodola", vuole creare uno spazio di incontro e scambio, opportunità e condivisione, tra le diverse culture presenti nel tessuto sociale modenese, con particolare attenzione al quartiere Crocetta. La seconda invece si propone di offrire percorsi di ri-educare e accompagnamento a persone che vivono in condizioni di vulnerabilità e marginalità. Fino al 2 febbraio questi progetti avranno l'opportunità di raccoglie-

re sul sito i fondi che verranno poi raddoppiati grazie alla Fondazione di Modena. Il crowdfunding, modalità di raccolta fondi attraverso piattaforme online dedicate che consentono a singole persone e organizzazioni di donare somme di denaro per realizzare specifici progetti, è uno strumento sempre più utilizzato, capace di attivare nuove risorse rafforzando il legame tra organizzazioni e comunità territoriali e virtuali. Attraverso il bando promosso dalla Fondazione è possibile finanziare progetti in grado di generare un impatto positivo per la comunità locale, che rientrino nelle aree Persona, Cultura, Pianeta e nelle relative sfide indicate nel Documento strategico di indirizzo 2021-2023 della Fondazione di Modena.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Con questa domenica inizia il tempo di Avvento, un tempo che sappiamo essere caratterizzato dall'atteggiamento dell'attesa. L'attesa è il periodo più bello, che forse rende ancor più intenso il momento in cui si incontra ciò che si attende. Di solito quando si attende qualcuno che amiamo o che desideriamo vedere da tanto tempo mettiamo tutte le energie nel prepararci e preparare l'arrivo. Ci si concentra sui minimi particolari perché ogni cosa sia al suo posto, pronta, accogliente. Credo che nessuno lo possa capire meglio di una mamma che attende il giorno del parto. Si ascolta ogni nuovo evento, ogni piccolo passo di crescita, ogni battito e ogni movimento. Tutto ruota attorno a quel bambino, anche il corpo stesso cambia per poterlo accogliere. Questo accade perché la mamma sa chi sta aspettando. La

Cosa attendiamo con l'Avvento

domanda che ci sorge ora è questa: noi sappiamo chi attendiamo? Siamo consapevoli che il tempo di Avvento ha come meta la nascita del Dio fatto uomo, del «Dio-con-noi»? Parliamo di consapevolezza perché spesso può accadere che si facciano mille preparativi senza rendersi conto del soggetto principale dell'attesa. I cristiani vivono questo tempo come un cammino incontro a Gesù che viene, che fa il primo passo verso di noi per incontrarci. Ma noi aspettiamo davvero Gesù? Su cosa è realmente fondato questo periodo? Il Natale che andremo a vivere mette davvero al centro la gioia per la nascita di Gesù o qualcos'altro? Il rischio è festeggiare senza prendere in considerazione il festeggiato; vivere un bel giorno insieme - per chi può farlo - o in famiglia - per chi ancora ce l'ha, è già un valore positivo, ma spesso lo facciamo a

prescindere dal Signore. Confrontandoci con alcuni ragazzini di una parrocchia pare che il Natale sia un giorno dove si scartano soprattutto i regali, un giorno un po' diverso dagli altri perché si sta a casa da scuola, perché si mangiano i dolci buoni, o perché - come dicono loro - si sta insieme. Altri dicono che a Natale si crea un clima speciale, un po' magico. Tutto questo è molto bello anche se non viene associato alla nascita di Gesù. Ascoltando le loro risposte, potremmo dire che si festeggia senza saperne il motivo. Quindi anche l'attesa potrebbe perdere il suo mordente. Ma Gesù ci fornisce anche l'antidoto al non sapere, ci insegna come attendere, come vivere proprio mentre non sappiamo o non siamo consapevoli: «Vegliate dunque» cercate di capire, di conoscere, «tenetevi pronti. Come? Lo vedremo.

Domani la Messa missionaria a Maranello Verrà conferito il mandato a due giovani

Due nuove giovani missionarie sono in partenza verso l'Albania e il Madagascar. I loro nomi: Caterina Bellei ed Eleonora Prandini. Ad annunciarlo è il Centro missionario che invita domani, alle 19, alla Messa mensile, che si terrà nella parrocchia di Maranello. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci che conferirà il mandato missionario alle giovani in partenza. Dopo la Messa si terrà un momento di convivialità seguito dalla condivisione, alle



C. della carità, Vau-Dejes

21, delle testimonianze dei campi estivi in Madagascar nella missione delle Francescane di Palagano alla Casa della Carità di Vau-Dejes, in Albania. «Siamo tornati con ancora più domande. Il Madagascar è una realtà complicata e piena di

contraddizioni e non basterebbe un libro per spiegare tutto quello che abbiamo imparato in un mese!» raccontano i giovani missionari rientrati quest'estate dall'Isola. Preziosa anche l'esperienza dei giovani rientrati dalla Casa della Carità di Vau-Dejes, dove «ogni singola azione dalla più banale a quella, apparentemente, più significativa era ed è un atto di carità nei confronti dell'altro. Un atto di amore incondizionato, disinteressato e fraterno».

La comunità di Nonantola ricorda don Arrigo Beccari in occasione del conferimento della Medaglia d'oro al valor civile. La cerimonia si terrà oggi in Abbazia

Una scuola «irripetibile» con sogni e aspirazioni

DI EMANUELE MUCCI*
E GABRIELLA MALAGOLI

Verrà conferita oggi, nell'Abbazia di Nonantola, la Medaglia d'oro al valor civile ai famigliari di don Arrigo Beccari in una cerimonia che verrà presenziata dall'arcivescovo Erio Castellucci e dalle autorità civili. Grazie alla testimonianza di una ex-alunna possiamo ricostruire i ritmi di una giornata di don Arrigo Beccari: «Arrivati a scuola, si andava in chiesa a pregare, ma anche l'arrivo era un momento significativo, che rimane nel ricordo, poiché in inverno don Arrigo andava a caricare i più lontani col pulmino, ma nelle giornate più miti tutti arrivavano in bicicletta». «Le lezioni finivano alle 12,30 e subito era allestita la mensa con le vivande preparate dalla Peppina, sorella di don Arrigo. Finito il pranzo tutti aiutavano a lavare i piatti e a sistemare, ma siccome era di rito una partita a calcio, i ragazzi si affrettavano e sollecitavano don Ennio a fare l'arbitro, spesso non permettendogli di finire il pasto. Nel pomeriggio, oltre al doposcuola, fu iniziata una attività di ceramica con il professor Bedronici, che veniva da Faenza con una Dkw. A volte venivano organizzate gite, che furono esperienze indimenticabili per quei ragazzi di campagna». «Era stata avviata anche una attività di sofferia del vetro - racconta un altro ex alunno - che ci consentiva di creare addobbi natalizi, per i quali ricevevamo anche un compenso». Tanti ricordano poi come don Arrigo insistesse perché imparassero a parlare bene in italiano, visto che la maggior parte era abituata all'uso del dialetto. Certamente si trattava di una scuola sui generis: il modello iniziale fu quello della comunità di una scuola genitoriale, nella quale però i programmi didattici istituzionali erano rispettati, ma il clima era quello di una realtà in cui erano presenti la sorella e i genitori di don Arrigo che rivestivano anch'essi un ruolo educativo e la grande forza era proprio quella affettiva. Certamente per questo aspetto probabilmente, quando venne fatta la visita ispettiva alla scuola, essa venne giudicata «qualcosa di irripetibile». Quella comunità voleva portare i giovani verso un salto di qualità in un mondo che stava cambiando. Don Arrigo si adoperò perché quei ragazzi della campagna nonantolana potessero avere quel «pezzo di carta», che avrebbe loro consentito di por-

si sul mercato del lavoro più facilmente. Sicuramente si è trattato di una intuizione geniale perché da questa scuola sono usciti giovani che, provenendo da una realtà rurale, si sono realizzati in tanti campi, divenendo imprenditori, direttori di banca e anche sindaci. Da non dimenticare la funzione che questa scuola rivestì per le ragazze, che poterono assumere ruoli impegnativi, anziché rimanere nella realtà contadina. Se dell'azione di don Arrigo per l'aiuto ai ragazzi ospitati a Villa Emma si sono scritte molte pagine, al suo impegno per promuovere l'accrescimento culturale della gente fra cui viveva forse non si è ancora dato il giusto rilievo. Il suo è stato un «lavorare per il popolo di Dio» anticipando quanto proposto dalla *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, per la quale la Chiesa è il popolo di Dio, quindi bisogna vivere con la gente, capire e ri-

spondere alle esigenze della società. Anche dopo la fine della guerra, in un clima di lotte politiche, di violenze e di vendette, egli ha percorso la strada del perdono, invitando la gente a lavorare per le cose belle, come l'arte, la musica. Tant'è che a Rubbiara promosse teatro, cinema, conferenze, facendo venire esperti su vari temi e problemi di vita. Egli stesso aveva una grande curiosità verso le più diverse branche del sapere, un grande bisogno di leggere, di aggiornarsi, di studiare dalla filo-

«Occorre valorizzare l'impegno del sacerdote anche in ambito educativo»

safia alle scienze, alla astronomia, come testimonia la sua ricca e varia biblioteca. Quando si trovò in difficoltà per la scuola avviata a Nonantola, disse: «Non potete impedirmi di servire la gente». A Rubbiara poté essere libero di farlo! Dovette però lottare da solo per ottenere che la scuola venisse ufficialmente riconosciuta. Terminata la vita di questa realtà con l'avvento della scuola media pubblica obbligatoria, l'istituzione morì di morte naturale, ma l'esperienza di docente fu caratterizzante per la sua esperienza sacerdotale e quanti hanno vissuto quegli anni mantengono con Rubbiara e fra di loro un legame fortissimo. La scuola funzionò per ventitré anni e vide passare più di cinquemila ragazzi; era stata inaugurata dal Provveditore e benedetta dall'Arcivescovo, nacque e visse a servizio della gente di campagna. Il Presidente della Repubblica Italiana, in considerazione delle particolari benemerite, conferì a don Beccari l'onorificenza di Cavaliere. All'età di sessantatré anni egli diede la propria disponibilità a un servizio per la parrocchia di Nonantola, in un periodo particolare del post-concilio e gli ultimi trent'anni della sua vita sono stati ancora dedicati alla gente, agli anziani, ma anche ai giovani, che formava come catechisti. Non ha pubblicato libri, né teneva conferenze, ma seminava attraverso la conversazione diretta, quasi domestica, su temi che riguardavano problemi fondamentali, esperienze, in continuo confronto con i testi biblici, i Padri della Chiesa, di cui aveva profonda conoscenza. Questa dedizione gli è stata riconosciuta dalla Chiesa nel Convegno della Chiesa Italiana di Verona del 2006, con il titolo di «Testimone di Gesù risorto» e Prelato di Sua Santità. Quale sincero amante della cultura e dell'arte, don Arrigo ha saputo suscitare entusiasmo e interesse in quei parrocchiani che hanno vissuto la passione religiosa e culturale, tanto che molti hanno messo le loro energie a disposizione per salvare l'arte e la cultura nel paese. Proprio per il suo impegno per la cultura nel 1995 ha ricevuto, insieme a don Francesco Gavioli, il riconoscimento «Lamina aurea di Redù», attribuito da ArceoNonantola a chi ha onorato il paese. Oggi più che mai il paese si sente onorato dall'onorificenza presidenziale attribuita al sacerdote, all'educatore, al cittadino.

* sacerdote



Don Arrigo Beccari

Murazzo, prossimi impegni

DI GIORGIO MAI

Recentemente, la «Lampada della Fraternalità» ha attirato parecchie persone al Santuario della Beata Vergine del Murazzo, anche nei giorni di apertura feriale. Qualcuno ha posto domande su di essa ai volontari di turno, qualcun altro ha raccontato storie di guerra riferite dai amici e familiari, tutti si sono raccolti in preghiera. Una volontaria mi ha riferito che venerdì 24 novembre è entrato in Santuario un signore che, poi parlando con lei, si è palesato come un professore proveniente dal Perù. La visita alla Madonna era scaturita dal suo desiderio di pregare per la Pace. La volontaria gli ha indicato la «Lampada della Fraternalità». L'uomo vi si è fermato per vari minuti

in preghiera. Nelle ultime tre domeniche di novembre, invece, al pomeriggio, il Santissimo Sacramento è stato esposto per la preghiera personale silenziosa per un'ora. Poi, come da programma, abbiamo chiesto a Maria di intercedere, attraverso la preghiera del Rosario, perché cessino le guerre e le divisioni di qualunque tipo e a qualunque livello. C'è stata una partecipazione superiore alle nostre aspettative, anche da parte di persone che normalmente non frequentano il Santuario e che hanno ringraziato perché per aver avuto l'opportunità, nel silenzio, di dialogare con Gesù. Riprenderemo, se Dio ce ne darà la possibilità, questi incontri nel mese di gennaio. Per quanto riguarda le iniziative del tempo di Avvento, venerdì 8 dicembre, oltre alla Mes-

sa delle 12, sarà celebrata, alle 16, un'altra funzione presieduta da padre Paolo Mai, dell'Ordine dei frati minori. Al termine della Messa, i fratelli e sorelle dell'Ordine francescano scolare della città rinnoveranno la loro consacrazione a Maria Immacolata. Qualche settimana dopo, domenica 17 dicembre, verrà presentato nel salone del Santuario l'esperienza di san Francesco a Greccio in vista della ricorrenza dell'ottavo centenario della prima rappresentazione liturgica della natività. Infine, sabato 23 dicembre alle 18, il Santuario ospiterà il concerto «I suoni del Natale!» proposto dall'Ensemble mandolinistico estense. Ricordiamo anche che in Santuario non sarà celebrata la Messa nella Notte di Natale ma solo quella del giorno alle 12.

Non soffochiamo le aziende

Non è accettabile l'innalzamento delle ritenute d'acconto dall'8 all'11%. Specie da un Governo, quello Meloni, che in campagna elettorale e, come dimostrato con riforme precedenti che abbiamo giudicato positive per le nostre realtà, si è sempre detto «vicino alle aziende». Le nostre imprese si attendevano dalla Manovra almeno una riduzione delle ritenute d'acconto, se non addirittura l'eliminazione. Certamente non un aumento così consistente, pari addirittura a 3 punti percentuali». Monica Telleri, presidente della categoria La-

pam Confartigianato Legno e Arredo, esprime un parere negativo sul disegno di legge della manovra economica di aumentare dall'8 all'11% la ritenuta sui bonifici fatti alle imprese per i bonus in edilizia. L'associazione, nella figura della presidente Telleri, chiede al Governo Meloni di evitare un intervento che toglierebbe ulteriore liquidità alle imprese e crea tensione finanziaria. «Con questa misura le imprese verrebbero significativamente danneggiate - rimarca la presidente Telleri -. Il provvedimento appesantisce l'onere a carico delle im-

prese, per il quale l'associazione imprenditoriale ha sempre chiesto la riduzione dall'8% al 4% riportandola così alle percentuali originarie. Senza contare che alle imprese non verrebbe riconosciuto alcun tipo di interesse o agevolazione. L'aspetto che però mi preme maggiormente sottolineare è che con la ritenuta d'acconto applicata sugli incassi ci viene detratta una parte importante di liquidità, calcolata sugli importi fatturati e non al netto anche solo dei costi più elementari come quelli di merci e materie prime. Così siamo obbligati a sostenere costi extra per la co-

apertura di questa mancanza di fondi: costi, peraltro, sempre più alti a causa degli ultimi aumenti dei tassi e applicati per lunghi periodi, dato che tali crediti li possiamo utilizzare solo dopo la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo a distanza di un anno o più e, in molti casi, solo dopo aver pagato anche un visto di conformità. Come associazione ci muoveremo per tutelare gli interessi degli imprenditori e ci attiveremo per presentare emendamenti che vadano nell'ottica di una riduzione delle ritenute d'acconto».

a cura di



In cammino con il Vangelo

I domenica di Avvento -3/11/2023- Is.63,16-17.19;64,1-7;Sal.79;1Cor.1, 3-9;Mc.13,33-37 di *Giorgia Pelati*

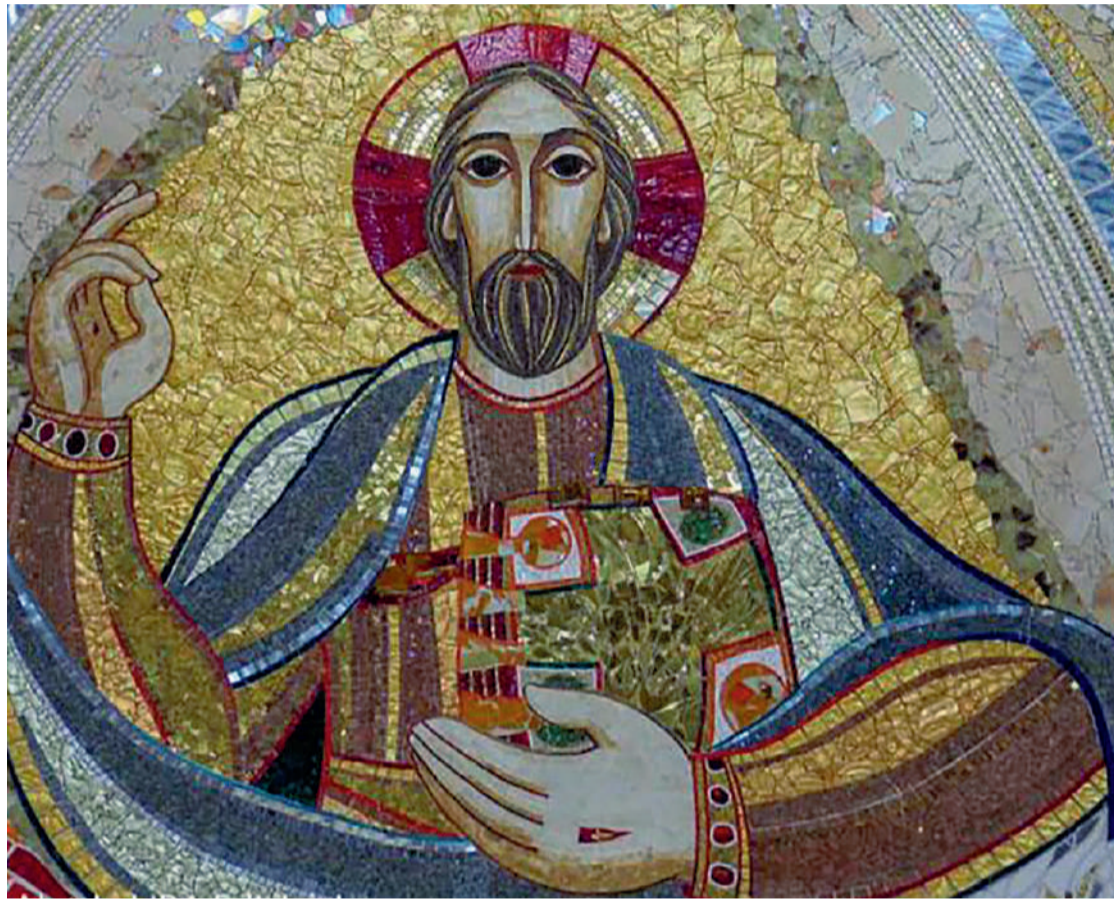
«Stare in guardia, vegliate» ci dice Gesù nel Vangelo di Marco in questa prima domenica di Avvento. Inizia così il brano che ci introduce all'attesa, tempo che ci accompagnerà al Natale. L'evangelista ci riporta parole di Gesù come sempre dirette, chiare, piene di significato. Quello «stare attenti», «stare in guardia» implica tenere attento anche il nostro sguardo. Il verbo greco (*blepo*) ha infatti come primo significato «guardare, vedere». Sembra quasi che Gesù ci inviti a porre un'attenzione che implichi occhi pronti, capaci di riconoscere, di distinguere ciò che sta accadendo e come. Per essere in grado di riconoscere il momento dobbiamo essere non solo svegli, ma attenti, capaci di rendercene conto. Il termine con cui noi traduciamo momento, in greco è *kairos*, è il tempo favorevole, il tempo di Dio. Quel tempo propizio che, in ogni situazione della nostra vita, può essere determinante per darci la forza di trasformare la crisi in opportunità, il fallimento in ripartenza, la stasi in occasione. Questo è il tempo di Dio, che non si misura con calendari o orologi, ma con attimi di vita, con passi verso la trasformazione. Se non siamo accorti, se i nostri occhi non sono attenti, difficilmente riusciamo a riconoscere questo tempo, queste possibilità. Se i nostri occhi guardano altrove come potremo riconoscere il passaggio di Dio nella nostra vita? Gesù incalza, e con una nuova similitudine ci spiega meglio cosa vuole dirci. L'attesa del *kairos*, del tempo propizio, è come un uomo, un padrone che lascia ai suoi servi il potere. Ma quale potere? In greco il termine usato è *exusia*, lo stesso termine che l'evangelista usa nel primo capitolo del suo Vangelo: «egli infatti insegnava loro come uno

«Teniamo attento lo sguardo per saper cogliere il "Kairos"»

che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22). Qui il termine potere è reso con autorità. Ma qual è l'autorità di Gesù? Qual è dunque il potere di Dio? L'evangelista ci spiega che non è il potere degli scribi, quell'autorità derivata da un ruolo prestigioso, dall'incutere soggezione, dal farsi riconoscere superiori agli altri. Qual è dunque il potere che l'uomo

lascia ai suoi servi? Quello della libertà di agire, la capacità di fare delle cose, ovvero la capacità di mettere in pratica i suoi insegnamenti, agire come Gesù ci insegna. Ognuno di noi ha un suo senso, un suo compito, un'opera da compiere. Al guardiano il padrone dice di vegliare, di stare attento. Noi siamo come quei guardiani. Gesù ci chiede questo: vegliate.

Cerchiamo di stare accorti, allora, e di non addormentarci, di non lasciare che i nostri occhi si spengano di fronte a qualcosa di importante, di fondamentale per la nostra vita. Lo continua a ripetere Gesù in questo brano: vegliate. Questa parola ha il sapore di un invito, di un incoraggiamento, di uno sprone. Il Signore desidera che usiamo le nostre capacità per non assopirci nella nostra vita, per dare forma a ciò che ogni giorno ci dona ed essere quindi pronti a cogliere, dopo averlo riconosciuto, ogni momento opportuno.



La settimana del Papa



Da sinistra, il cardinale Paolo Borda, che ha dato lettura alla preghiera dell'Angelus, e papa Francesco. Entrambi all'interno della residenza Santa Marta

«La vita sulla terra a rischio per guerre e crisi climatiche»

«Oltre che dalla guerra, il nostro mondo è minacciato da un altro grande pericolo, quello climatico, che mette a rischio la vita sulla Terra, specialmente le future generazioni. E questo è contrario al progetto di Dio, che ha creato ogni cosa per la vita». È l'ammonimento del Papa, dopo la recita dell'Angelus di domenica scorsa in collegamento dalla cappella di Casa Santa Marta: «Perciò, nel prossimo fine settimana, mi recherò negli Emirati Arabi Uniti per intervenire sabato alla COP28 di Dubai. Ringrazio tutti coloro che accompagneranno questo viaggio con la preghiera e con l'impegno di prendere a cuore la salvaguardia della casa comune». Il collegamento a distanza da parte del Pontefice era dovuto a un'infezione polmonare per la quale è stato sottoposto a una terapia antibiotica. «La Tac ha escluso una polmonite, ma mostrava una infiammazione polmonare che causava alcune difficoltà respiratorie. Per una maggiore efficacia della terapia si è proceduto a posizionare un ago cannula per infusione di terapia antibiotica per via endovenosa» dichiarerà qualche ora dopo

Matteo Bruni, direttore della Sala stampa della Santa Sede. Durante il collegamento, il Pontefice ha ricordato l'Ucraina, che nel giorno precedente aveva «commemorato l'Holodomor, il genocidio perpetrato dal regime sovietico che, 90 anni fa, causò la morte per fame di milioni di persone». «Quella lacerante ferita, anziché rimarginarsi, è resa ancora più dolorosa dalle atrocità della guerra che continua a far soffrire quel caro popolo». Nella riflessione letta dal cardinale Paolo Borda, il Papa ha invitato a «pregare senza stancarsi» per «tutti i popoli dilaniati dai conflitti», perché «la preghiera è la forza di pace che infrange la spirale dell'odio, spezza il circolo della vendetta e apre vie insperate di riconciliazione». «Oggi ringraziamo Dio perché tra Israele e Palestina c'è finalmente una tregua - ha aggiunto - e alcuni ostaggi sono stati liberati». «Preghiamo che lo siano al più presto tutti. Pensiamo alle loro famiglie! - conclude il Papa - che entrino a Gaza più aiuti umanitari e che si insista nel dialogo: è l'unica via, l'unica via per avere pace. Chi non vuole dialogare non vuole la pace».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonara, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

07/12/2023

ORE 18:00 DUOMO DI MODENA

PRESENZA S.E. MONS. ERIO CASTELLUCCI

MESSA DI

Natale

PER GLI INSEGNANTI RC, GLI
STUDENTI E PER TUTTO IL
PERSONALE DELLA SCUOLA
DELLE DIOCESI DI MODENA-
NONANTOLA E CARPI



Alle ore 16:30 Visita guidata al museo di
via Lanfranco 4 a Modena
a cura dei Musei del Duomo.

È obbligatoria la prenotazione (MAX 30 persone)
scrivendo a ufficioscuola@modena.chiesacattolica.it

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

